Le resistenze dc ad una giunta unitaria bloccano ancora la situazione

Al Comune di Cagliari in crisi la minaccia di un commissario

La prospettiva di ripresa compromessa dal permanere della pregiudiziale anticomunista - Programmi e stanziamenti fermi, la città vive nell'emergenza

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Quale sbocco si intravvede per la crisi al comune di Cagliari? Come si muovono i partiti? E quale risposta dare ai sempre più drammatici problemi del capoluogo regionale sardo? Dopo l'apertura formale della crisi, seguita ad una decisa presa di posizione comunista, con l'uscita dalla maggioranza, la situazione al comune di Cagliari ristagna. I quattro partiti della Giunta continuano ad eludere i problemi e le questioni poste dal PCI. Non esiste il dramma di una città allo sfacelo, di ospedali e scuole che non funzionano, di una situazione igienica preoccupante; non esistono i problemi di migliaia di lavoratori, di donne, di giovani, di anziani.

Il problema per la DC ed i suoi alleati di governo è sempre lo stesso: rimanere al governo della città con qualsiasi formula, tranne quella della giunta di unità autonomistica. E' essenzialmente in questa prospettiva che si susseguono incontri e riunioni fra i partiti della giunta dimissionaria. Dopo il PRI, i democristiani hanno incontrato i socialisti. Tema dei colloqui: la convocazione del Consiglio comunale per l'approvazione del bilancio.

Se entro il 28 febbraio la crisi non sarà risolta, sarà nominato dalla Regione un «commissario ad acta», che sostituirà la Giunta nella convocazione del Consiglio. L'unico modo per scongiurare la nomina del commissario è, dunque, quello di ricostituire una Giunta. Come? I partiti della vecchia giunta si affannano nel tentativo di trovare una soluzione. Non mancano proposte cervellotiche e giuridicamente scorrette. Durante l'incontro DC-PSI è stata avanzata addirittura l'ipotesi che la Giunta ritiri temporaneamente le dimissioni, per deporre nuovamente il mandato subito dopo l'approvazione del bilancio.

La risoluzione della crisi appare difficile e lontana, soprattutto per il permanere di una pregiudiziale anticomunista che sbarra la via alla costituzione di una Giunta unitaria, l'unica in grado di affrontare in modo serio e concreto i problemi della città. Anche queste ultime riunioni DC PSI, PSDI e PRI hanno eluso le questioni prospettate dai comunisti all'atto dell'apertura della crisi.

Cosa si fa per attuare i programmi? Per spendere i fondi stanziati? Quale criterio sarà adottato per le nomine agli enti comunali? Dal palazzo civico non giunge alcuna risposta. Nor, viene chiarito come potrà riprendere in pieno, senza intralci e resistenze, l'attività amministrativa rimasta paralizzata per mesi, dopo il programma firmato da tutte le componenti della nuova maggioranza (comprendente il PCI) costituitasi appena un anno fa.

Gli appalti per le opere pubbliche non sono andati avanti: 4 miliardi per le scuole, 7 miliardi per i servizi di quartiere, 8 miliardi per l'edilizia economica e popolare. E dove sono finiti i fondi ottenuti per il risanamento igienico fin dai tempi del colera? Che fine ha fatto il depuratore fognario? E negli ospedali, perché non si procede, oltre alla ristrutturazione dei servizi sanitari (talmente degradati da battere perfino il terzo mondo), al necessario repulisti degli organi dirigenti? A nessuna di queste domande gli amministratori osano rispondere. Non possono.

Di fronte all'emergenza terribile che Cagliari sta vivendo, essi non sentono nessuna vergogna nel descrivere quello cagliaritano come il migliore dei modi possibile. Sembra che in questa città i pendolari non esistano, che le mense e i pensionati universitari abbondino di pasti e di posti-letto per i 20mila iscritti. Addirittura vengono ignorati i doppi, tripli, quadrupli turni cui sono costretti i bambini e i ragazzi delle scuole elementari e medie.

Ecco la tremenda realtà di Cagliari, che la DC non vuole affrontare (e che le sue sconcertanti dichiarazioni ad un rotocalco della cosiddetta «maggioranza silenziosa» purtroppo avalla) perché programmare una seria politica di risanamento e di sviluppo significherebbe perdere il controllo assoluto del potere.

Di fronte a tante inadempienze, al continuo affossamento del programma di governo, all'arrembaggio sfrenato condotto dai clan e dai gruppi democristiani per mantenere in piedi le sole fabbriche in attivo (ma sempre meno), quelle elettorali, cosa doveva fare il PCI?

«La nostra scelta — risponde il compagno Luigi Cogodi, capogruppo comunista — interpreta esattamente la volontà dei lavoratori e dei cittadini di vedere finalmente avviati a soluzione i gravissimi problemi di Cagliari. La città ha il pieno diritto di avere una amministrazione (composta, anche a livello di esecutivo, da tutti i partiti autonomisti) che, per capacità, coerenza e forza democratica, abbia possibilità di vincere e superare i mali del passato».

Il sindaco è daltonico?

CAGLIARI — «Cagliari ha molto verde, i dintorni offrono grandi spazi liberi che si affacciano sul mare». Abbiamo letto questa affermazione su un rotocalco di grande tiratura e ci siamo subito preoccupati. Possibile che da un giorno all'altro la faccia della nostra città sia tanto cambiata e non ce ne siamo accorti? Sì, perchè l'autore di questo giudizio non è uno qualunque, ma un personaggio che dovrebbe conoscere Cagliari meglio di chiunque altro. E' il sindaco, il socialista dottor Salvatore Ferrara.

Questa e altre dichiarazioni egli ha rilasciato al settimanale «Gente».

Dunque, abbiamo voluto sincerarci della cosa e siamo usciti, approfittando di una bella giornata di sole, a passeggiare alla ricerca del tanto vantato verde della città di Cagliari. La nostra prima tappa è stata Monte Urpini, il «polmone verde» della nostra città. Ebbene, abbiamo avuto conferma che la metà del colle non c'è più. Lo hanno trasformato in una grigia colata di cemento e asfalto che prende il nome di via Scano. Un'altra parte è divenuta un lussuoso quartiere residenziale che giunge alle pendici dello stagno di Molentargius e pochi alberi ancora esistenti, vecchi e moribondi, non hanno più nulla dell'originale color clorofilla.

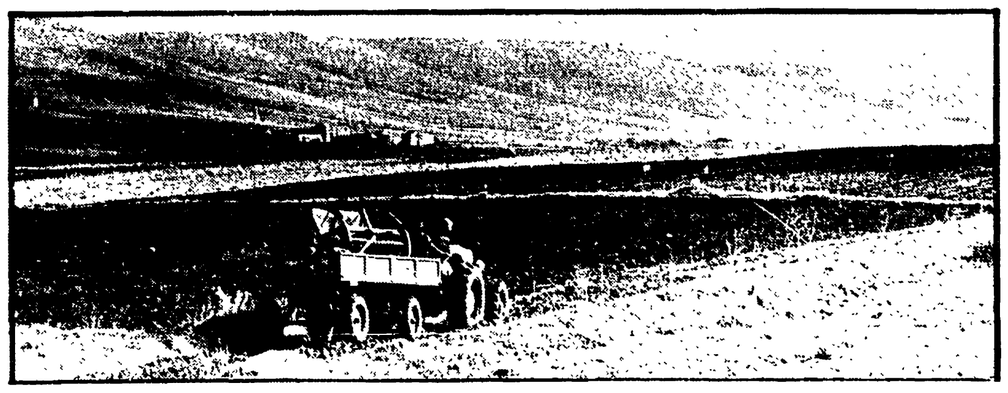
Ci siamo allora trasferiti in un altro quartiere cittadino, il Castello; abbiamo osservato che, anche al suo riguardo la memoria non ci tradiva e nessuna novità ha mutato la situazione. Un filare di pini morenti e in gran parte crollati, fiancheggia il terrapieno, per altro mezzo diroccato, e un altro filare, fa striminzita mostra di sé nel viale Buoncammino e fiancheggiato, questo è vero, da grandi spazi liberi (gli alberi che un tempo vi crescevano, caduti, non sono stati sostituiti). Solo il giardino pubblico presenta un aspetto in qualche modo curato, con qualche pianta in buona salute.

La nostra passeggiata è diventata un vero e proprio calvario: Is Mirionis, S. Avendrace, Marina, Stampace, San Benedetto (dove, per inciso, un intero oliveto è stato abbattuto qualche anno fa per far posto ai tendoni di un circo). Ne abbiamo visto davvero di tutti i colori, tranne uno: il verde. A questo punto, accertato che nulla era cambiato, una domanda ci si è affacciata insistentemente: che il compagno Ferrara sia daltonico?

E' la richiesta d'intervento straordinario della Regione

Per sconfiggere l'antica sete della Puglia 1.537 miliardi

Un'incontro a Bari fra giunta, partiti e parlamentari Cinque obiettivi indicati nella riunione Il ruolo dei complessi idrici del Fortore, dell'Ofanto e dell'Arco jonico



Dalla nostra redazione

BARI — Definire ai diversi livelli di responsabilità politica l'azione comune da svolgere per la migliore tutela delle obiettive esigenze della Puglia con particolare riferimento ai progetti speciali relativi all'approvvigionamento idrico e all'irrigazione. Questo lo scopo dell'incontro che si è svolto a Bari, promosso dal presidente della Giunta regionale Nicola Quarta, con i parlamentari pugliesi, i segretari regionali dei partiti ed i presidenti dei gruppi consiliari della Regione. Si è trattato, in altri termini, di esaminare con i convenuti la proposta di piano triennale dell'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno.

Un'iniziativa riconosciuta unanimemente positiva non solo per il carattere di priorità che la risorsa acqua ha per lo sviluppo non solo agricolo ma complessivo dell'economia pugliese, ma perché con il contributo di tutte le forze politiche e le rappresentanze parlamentari la Regione Puglia si muove nella direzione di una strategia di più ampio respiro in modo da collocare le singole opere idriche nella direzione di obiettivi finalizzati superando la logica dei piani annuali.

La proposta illustrata dal presidente della Giunta regionale Quarta (sulla quale si soffermava nei maggiori dettagli il vice presidente Romano) è caratterizzata dai seguenti specifici obiettivi:

A) Completamento funzionale delle opere incluse per «tranches» nei diversi programmi annuali, fino a quel lo del 1978;

B) utilizzazione ottimale delle risorse idriche esistenti (tanto, anche, per finirla una buona volta e per sempre con l'assurdo delle acque accumulate e non utilizzate per la mancanza delle reti di distribuzione);

C) rinnovamento funzionale delle opere idrauliche primarie;

D) attualizzazione di potenzialità idriche oggettive.

C'è inoltre un riferimento al reimpiego delle acque depurate con interventi che assolvono non solo la funzione della tutela ambientale ed ecologica e della salvaguardia della falda ma anche quella della produzione aggiuntiva di una preziosa risorsa da impiegare a scopi produttivi, (industria e agricoltura).

Un tale tipo di intervento nel triennio '79-'81 consentirebbe di disporre ed impiegare ben 210 milioni di metri cubi di acqua. Su questa linea si viene, così, a superare e ad abbandonare anche il pericolo a lungo andare ricorso ai pozzi artesiani che, nella dimensione attuale, può solo provocare gravi guasti.

Facendo perno sui quattro obiettivi evidenziati, la proposta della Regione Puglia tende, tra l'altro, ad avviare la costruzione di un vero e proprio sistema idrico pugliese in maniera da integrare e rendere interdipendenti i tre grandi complessi idrici del Fortore, dell'Ofanto e dell'arco jonico che fino ad ora si presentano a se stanti. In altri termini i tre complessi debbono porsi in funzione di sottosistemi dell'unico sistema regionale.

Questa proposta della Regione Puglia richiede all'intervento straordinario un impiego complessivo di risorse finanziarie per il triennio di 1.077 miliardi di lire per il progetto speciale 14 e di 460 miliardi per il progetto 23. In particolare, oltre 580 miliardi interessano il complesso Fortore, circa 400 miliardi riguardano il complesso Ofanto e oltre 560 miliardi si riferiscono al complesso jonico-Sinni. La proposta della Cassa, invece, prevede un impiego globale di 1.440 miliardi contro i 1.537 miliardi richiesti dalla Regione, con uno scarto quindi di 97 miliardi.

La Regione Puglia, a sua volta ha quantificato in 97 miliardi l'incremento finanziario nel triennio, per la parte relativa all'approvvigionamento idrico ed all'irrigazione e ritiene che la richiesta debba costituire — ha affermato Quarta — un punto irrinunciabile e per la cui realizzazione occorre l'impiego di tutte le forze politiche e sociali pugliesi.

Sulla proposta illustrata dal presidente Quarta e sulle richieste finanziarie irrinunciabili si è registrato un unanime accordo da parte dei rappresentanti delle forze politiche e dei parlamentari interventi.

Su un punto di particolare importanza hanno messo l'accento i parlamentari comunisti, Casalino, Carmeno, Giannini, il compagno Principalli, vice presidente del gruppo del PCI alla Regione, e cioè sul discorso unitario da portare avanti con la Regione Basilicata da dove viene l'acqua necessaria alla Puglia.

In particolare l'on. Giannini sottolineava la necessità di operare con la Regione Basilicata per l'obiettivo di una programmazione dello sviluppo delle due regioni individuando elementi in integrazione. Altro problema sottolineato da Giannini è stato quello del coordinamento tra gli interventi straordinari e quelli ordinari (legge quadrifoglio) nonché con i finanziamenti della CEE (pacchetto Mediterraneo), e, infine, la necessità da parte della Regione Puglia di predisporre la legge di procedura per l'avvio del processo di programmazione in agricoltura.

A sua volta il compagno on. Sicolo richiamava la necessità da parte della regione di approfondire insieme ai parlamentari pugliesi gli aspetti della politica industriale, approfondimento che si rende urgente per la crisi grave che attraversa il settore (il compagno Principalli criticava alcune scelte, emerse dall'esposizione del vice presidente della Giunta regionale Romano, compiute in contrasto con gli accordi, e che riducono gli interventi nel Salento).

Nel dibattito intervenivano inoltre l'on. Di Vagno, l'on. Leccisi, il segretario regionale del PCI Pulpito e il senatore Giovanniello. Facevano parte della delegazione comunista il segretario regionale Trivelli, il capogruppo della Regione Puglia Papapietro, e il vice capogruppo Principalli, il compagno D'Onchia della Segreteria del Comitato regionale, nonché i parlamentari Gramegna, Giannini, Sicolo, Carmelo Casalino, Gadaleta.

Italo Palasciano

CATANZARO - Continua la grande sete della borgata, mentre il sindaco taglia nastri e celebra ricorrenze

La gente di Sala dà gli «otto giorni» alla giunta

Qui, come per Siano e Campagniella, non si contano le promesse non mantenute dall'esecutivo Dc-Psdi-Pri - La popolazione vive in condizioni intollerabili - Una «carta dei diritti civili» - Ieri in centinaia in piazza a protestare

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Dopo lo sciopero di lunedì scorso, qui a Sala e Campagniella, la lotta per vivere almeno decentemente continua. Al Comune i 6 mila abitanti hanno dato 8 giorni di tempo, così come di solito con le buone si fa con chi si vuol licenziare perché non lavora. Tuttavia la popolazione, le donne, i lavoratori che due giorni fa hanno dato vita una grande manifestazione popolare questa amministrazione, guidata dal democristiano Cesare Mulè, l'hanno già licenziata da tempo. Proprio come hanno fatto i comunisti che dopo aver denunciato per mesi le inadempienza e i ritardi, rispetto all'accordo programmatico, da luglio, ormai si sono collocati all'opposizione. Con la popolazione, appunto.

E degli «8 giorni» dati al Comune perché provveda a fornire l'acqua necessaria ad una popolazione che non ce la fa più a vivere nelle condizioni in cui vive, se ne parla nel quartiere, nelle assemblee del Comitato di lotta, all'interno del quale è stata stilata una sorta di carta rivendicativa del vivere civile. «E' la nostra carta dei diritti civili in una città e in un quartiere che sono diventati una cosa impossibile a viverci dentro», ini dice un operaio.

Lo sciopero è quindi non solo protesta contro il sindaco, la giunta e questo tripartito DC-PSDI-PRI, succube della Democrazia cristiana e delle sue divisioni interne, ma anche un modo per dire che l'incapacità degli amministratori ha ormai toccato il fondo.

Ma veniamo allo sciopero. E' durato dalle 7 del mattino fino alle 14: strade bloccate, il budello sconquassato, che è ciò che rimane della vecchia entrata Sud della città, impedito al traffico da un grosso camion. Oltre 500 persone, «una donna per famiglia — tiene a puntualizzare un'altra donna del comitato di lotta — ci siamo ritrovati in tanti». Anche i negozi e i bar hanno chiuso e gli operai del cementificio, uno stabilimento della Italcementi che occupa 105 lavoratori, hanno incrociato le braccia. Ripeteranno, e con forme più dure di lotta, la esperienza lunedì prossimo se le assicurazioni del comune di far giungere acqua a sufficienza e di ripulire e riordinare le strade del quartiere non saranno mantenute. Per questo la mobilitazione continua, e si pensa già alla prossima manifestazione.

Campagniella è all'estrema periferia sud del centro storico. E' un vecchio budello che portava in campagna e della sua origine agricola conserva ancora i «bassi». Una lunga fila di case ai bordi delle quali corre un canale di scolo che porta acqua putida. Più su, sulla collinetta alla quale si accede attraverso una vecchia mulattiera, alla quale non è stato rinnovato da anni un velo di bitume, ci sono la scuola elementare e le case popolari.

Già, le case popolari! Una illusione per tutti, quando qualche decina di anni or sono furono costruite. Ma da allora l'Istituto autonomo case popolari non ha mai provveduto alla benché minima manutenzione, il Comune non provvide mai a sistemare vere e proprie fogne, l'allacciamento dell'acqua è ancora precario come tanti anni or sono.

Anche le scale sulla collinetta sono sparite: qualcuno però si è ingegnato e al posto dei gradini ha sistemato grosse tavole viscide e pericolose quando piove. «Di qua — dice una donna — il giorno ci passano i bambini e rischiano di rompersi il collo».

Questo quartiere qualcuno lo descrive come il più sfortunato di tutti. Forse perché non è nemmeno quel che si può definire un quartiere ghetto. «Nel ghetto — dice un giovane — almeno tutti hanno una casa, delle strade, un larghetto in cui, sia pure senza verde, i bambini giocano. Ma qui siamo all'indecenza e non certo per colpa degli abitanti».

Lo stato igienico è infatti disastroso e con Siano, un altro quartiere di oltre 10 mila abitanti, Campagniella e Catanzaro Sala pagano ogni anno un tributo pesantissimo al tasso di incremento delle malattie infettive. Quindi non soltanto l'acqua, ma un piano di risanamento e di recupero di tutto l'abitato, un modo di vivere diverso.

A questa cosa aveva pensato il PCI quando con gli altri partiti stilò il programma che stava alla base della giunta DC-PSDI-PRI guidata da Cesare Mulè. Doveva essere la giunta del cambiamento, della mobilitazione rapida, dei finanziamenti disponibili, per risanare, dare case decenti, servizi civili, una città, insomma, che si sviluppasse secondo un disegno pensato per i problemi di tutti.

Ma Mulè, la Democrazia cristiana, la sua giunta e il tripartito hanno dimenticato gli impegni. I quartieri come Campagniella imputridiscono e il sindaco invece che fa? Pensa a celebrare i 450enari, a far stampare medagliette, va a tagliare nastri.

Il clientelismo e il vecchio logoro modo di governare, fatto di promesse, ma anche di arroganza e di disinteresse, insomma, hanno preso il sopravvento, la svolta non c'è stata, tutto è come prima, come negli anni bui del centrismo quando la città era nelle mani di poche famiglie democristiane. Oggi come allora, insomma.

I quartieri nacquero come nacquero: sulla speculazione delle aree, sulla espulsione di migliaia di famiglie dal Centro storico, sulla disgregazione di antiche tradizioni. E lungo questa via si è incamminata anche la Giunta attuale. Altri quartieri, centinaia e centinaia di famiglie all'estremo sud della città, subiranno la stessa sorte se le cose non cambieranno.

Per questo la lotta degli abitanti di Campagniella e Sala è decisamente più che la lotta di un quartiere per l'acqua. E' la lotta per una città diversa finché ancora c'è tempo, prima che il malgoverno di trent'anni, così come accade a Napoli, si traduca in un tragico «male oscuro».

Nuccio Marullo

REGIONE SICILIANA

Il PCI invita l'ARS a pubblicare la legge sull'abusivismo

Dalla redazione

PALERMO — La presentazione all'ARS di una mozione che impegna il presidente della Regione a pubblicare egualmente — nonostante l'impugnativa del commissario dello Stato — gli articoli della legge urbanistica sulla sanatoria dell'abusivismo; la terza conferenza generale dei Comuni siciliani che si aprirà venerdì a Palermo con al centro i temi della «riforma della Regione»; un imminente dibattito a Sala d'Ercole (forse il 28) sul piano triennale.

Questi tre punti formano il cardine del confronto fra i partiti della maggioranza siciliana e sui quali si misurerà definitivamente la volontà soprattutto della DC di attuare nei fatti il programma che portò alla costituzione del governo Mattarella.

Ma già ieri sera le delegazioni dei partiti hanno avuto un'altra occasione di stringente confronto: la riunione tenuta col presidente della Regione sul punto più qualificante della riforma, vale a dire i modi e i tempi della istituzione dei comprensori. Una discussione che si è rivelata subito, al di là dei formali unanimismi, difficile di fronte ai tanti segnali di arretramento che giungono dell'interno della DC sulla realizzazione di un effettivo decentramento dei poteri dell'amministrazione regionale a favore degli enti locali nel contesto di una politica di programmazione.

Le scadenza più immediata è comunque quella della mozione sulla sanatoria dell'abusivismo che il gruppo parlamentare comunista ha annunciato di voler presentare all'Assemblea. Fino a tarda sera, quando questa edizione va in stampa, non si è appreso se all'iniziativa del PCI abbiano dato il loro assenso, firmando anch'essi la mozione, gli altri partiti della maggioranza. Il PCI infatti aveva chiesto solo di sottoscrivere il documento, soprattutto dopo il pubblico impegno assunto a Palermo dagli stessi partiti la scorsa settimana di fronte ad una delegazione delle migliaia di abusivi che avevano manifestato per l'applicazione integrale della legge.

La seconda scadenza ravvicinata è la conferenza dei Comuni che convoca a Palermo per due giorni i sindaci e gli amministratori degli enti locali dell'isola. I lavori si apriranno con un intervento di Pancrazio De Pasquale presidente dell'ARS e con le relazioni degli assessori Mario Fasino e Gaetano Trincanato (DC) e dell'on. Salvatore Stornello (PSI), presidente della prima commissione.

Altro tema di rilevante confronto quello sulla posizione della Regione siciliana nei confronti del piano triennale. Le delegazioni della maggioranza ne hanno discusso a lungo lunedì sera. Il PCI ha presentato agli altri partiti e al governo un proprio documento dove si sottopone a una dura critica l'intera filosofia del piano e si qualifica — è detto, tra l'altro — con un «carattere sostanzialmente antimeridionale e antisiciliano».

Sull'attuale situazione politica in Sicilia ieri mattina il capogruppo del PCI all'ARS, compagno Michelangelo Russo, ha ribadito in una dichiarazione la «*esigenza di operare una svolta profonda nella direzione politica e amministrativa della Regione e di pervenire ad un nuovo assetto governativo che veda impegnate tutte le forze della maggioranza, nessuna esclusa*», sottolineando il bisogno della Sicilia di avere «*un governo di unità autonomista*».

In quanto alle posizioni recentemente emerse dalla direzione regionale siciliana della DC, Russo ha sostenuto che, pur ammettendo la necessità di applicare alcuni punti del programma, la DC non dice niente di concreto «*sui tempi e sulle scelte da operare*». Si rischia perciò — ha sostenuto Russo — «*un ulteriore deterioramento*».

«Il problema — ha proseguito il capogruppo del PCI — investe le responsabilità del governo: non si possono accumulare per anni leggi più o meno buone e poi dover constatare che non si applicano o si applicano male; non si possono lasciare marcire le cose per anni senza trovar soluzioni; non si possono lasciare correre fenomeni di malcostume senza che questo incida negativamente sulle nostre istituzioni; non si può lasciar marcire per anni un problema come quello delle nomine, senza creare guasti profondi nel tessuto amministrativo della regione».

Per un incendio gravi danni a una libreria di Bari

BARI — Un incendio ha semidistrutto all'alba una libreria in via Nicolai, nel centro della città, nei pressi del Palazzo Ateneo. I danni, in corso di valutazione, sono ingenti; le fiamme hanno infatti distrutto migliaia di volumi, in gran parte pubblicazioni di carattere giuridico e scientifico.

I braccianti presidiano il municipio

POTENZA — Per il quarto giorno consecutivo circa duecento braccianti e lavoratori agricoli di Palazzo San Gervasio presidiano il municipio.

L'assemblea permanente è stata decisa per protestare contro la decisione dell'Ente Irrigazione di affidare ad una cooperativa di sedici coltivatori 364 ettari in località Castellana, discriminando altre cooperative.

Del resto, secondo un piano di trasformazione colturale il numero dei lavoratori agricoli a cui affidare i terreni potrebbe salire almeno a cinquantacinque.

Ieri si è svolta nel Municipio una assemblea con dirigenti provinciali delle organizzazioni bracciantili, presente il compagno Di Bari per la Federbraccianti, mentre in serata è stato convocato d'urgenza il Consiglio comunale.

Le organizzazioni bracciantili stanno intanto tentando ogni mediazione per risolvere il problema, investendo del caso il dipartimento regionale all'agricoltura, al quale da tempo è stato rivolto l'invito per un incontro.

Assunti con la 285 adesso rischiano di perdere il lavoro

Oggi a Potenza manifestazione di giovani per l'occupazione

Chiedono la proroga fino a 24 mesi dei contratti che scadono a marzo Nel '79 in Basilicata è possibile assicurare lavoro al 30 % degli iscritti nelle liste speciali

Dal nostro corrispondente

MATERA — Oggi si concentrano a Potenza in una manifestazione regionale centinaia di giovani assunti nelle liste della legge 285. La manifestazione ha lo scopo di far prorogare fino a 24 mesi i contratti di lavoro e di formazione e per avviare entro il mese di marzo i nuovi contratti. Nel 1979 in Basilicata è possibile assicurare lavoro e formazione a circa 5000 giovani, cioè al 30 per cento degli iscritti delle liste speciali.

In base ad un accordo intervenuto tra il ministero del Lavoro e la Regione Basilicata, nel 1979 tra quelli della legge 285 possono essere assegnati alla nostra regione fondi per stipulare altri duemila contratti di lavoro. Il comitato regionale della FGCI, in una nota diffusa alla stampa, chiede alla regione Basilicata uno stanziamento di 10 miliardi per assicurare lavoro e formazione ad altri duemila giovani e promuovere e sostenere così le cooperative.

La FGCI lucana fa sua la richiesta di prorogare fino a 24 mesi tutti i contratti di lavoro e formazione professionale e propone inoltre la proroga di due anni delle convenzioni delle cooperative che gestiscono progetti di opere e servizi socialmente utili. In particolare la FGCI chiede che la Regione Basilicata stanzi fondi adeguati per l'attuazione del titolo terzo della legge 285 per quanto riguarda la cooperazione agricola.

Su quest'aspetto l'ente Regione è carente non solo nell'azione di promozione per le cooperative, ma anche nel sostegno a quelle già costituite. In sostanza la Regione non ha ancora un preciso programma come tassativamente invece stabilisce la legge 285 per cui è giunto il momento di trasferire questi compiti alle province, alle comunità montane e ai comuni.

Sempre in relazione all'occupazione giovanile giovedì prossimo si svolgerà ad Irsina un incontro di sindaci per definire un piano per le colonie marine ed elioterapiche per bambini e per assicurare il soggiorno agli anziani. Come è noto questi servizi oltre ad essere forme efficaci di prevenzione sanitaria, sono anche fonte di rilevante occupazione per i giovani.

Nei prossimi giorni il consiglio regionale esaminerà il bilancio 1979. Sarà questa la occasione per discutere le varie proposte e per definire una specifica politica di occupazione giovanile.

«L'esperienza dei giovani della 285 in Basilicata — ci ha detto Salvatore Adduce, coordinatore regionale della FGCI — ha delle caratteristiche originali. Infatti i giovani lucani non formulano generiche richieste di assunzione all'interno della pubblica amministrazione, ma si sforzano di prospettare soluzioni che tendano ad indirizzare i fondi della 285 (adeguatamente integrati), per dare una nuova fisionomia agli enti locali e per fornirli di effettiva capacità progettuale e di intervento, sia sulle strutture socio-economiche, sia sul territorio in cui operano.

In definitiva questi giovani chiedono lavoro produttivo anche all'interno delle strutture che possono acquisire maggiore vitalità per rispondere adeguatamente alle esigenze dei cittadini».

Michele Pace